

418 Della Historia di Corfù:

gue. Non vi è trionfo senza qualche perdita; e tra' fasci delle palme suol mischiarsi alcun virgulto di cipresso, ò di mirto. E pur questa regola vniuersale patisce la sua eccezione: e i Venetiani nel 1651 fecero conoscere, che si può vincere senza danno. Haueano eglino spianato S. Toderò, per non dare occasione a' Turchi di ripigliarlo, quando, à Giorgio Morosini, Proueditor Generale, commessa la cura di Candia, si mossero à incontrar l'inimico con ventiotto Naui, sei Galeazze, e ventitre Galee. Alla bocca de' Dardanelli, per prender lingua, si drizzaron le prore; ma per via auuifato il Mocenigo Generalissimo de' disegni de' barbari si portò à Santorini, dal qual posto si vide l'armata Ottomana veleggiar verso Candia con cinquantatre Galee, cinquantacinque Galeoni, e sei Galeazze. Si farparono subito le ancore, subito al vento le vele, i remi si diedero all'acque; e alla coda battendosi l'auuersario fù alla fine astretto à riuolgere il capo, e ad accettar la battaglia. Ma disfatta quasi la Galea del Bassà Comandante, e gli altri legni rouinati dal nostro cannone, i Turchi stimarono meglio il ritirarsi, rimurchiando le loro Naui con le Galee, per mancanza di vento. Lo stesso esemplo seguirono i Veneti, che non voleuano lasciarsi scappar dalle mani senza gabella coloro, che voleuano introdurre ne' loro Regni mercantie, così grosse, d'huomini, e d'armi: e di tanto fauorilli fortuna, che sforzarono prima le Galee à lasciare il rimurchio, poi costrinsero i legni rimasti à diuenire preda ò del mare, ò del fuoco, ò de' gloriosissimi vincitori. Tre mila Turchi morirono, cinquecento Cristiani furon tolti dalle catene, quattordecì Vasselli furono presi, e fra questi